ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XVIII N. 3 LUGLIO – SETTEMBRE 2011

PARLANDO DI ...

"Il credente non può rinnegare mai la propria speranza.

Se manca la speranza manca la fede.

E se manca la fede tutto il Vangelo di Cristo non ha più nulla da prometterci.

Ma concretamente, come il cristiano riesce a vivere i suoi giorni alla luce della speranza?

Per noi cristiani dell'Aquila, dopo la tragedia del terremoto, come è possibile ravvivare la fede in Cristo vivere nella speranza?

Certo nessun vero credente si aspetta dal Signore interventi prodigiosi.

Il Regno di Dio tra gli uomini cresce sempre nel nascondimento, nell'umiltà, nella scandalosa povertà di mezzi e risorse umane. Gesù ce lo insegna con la sua vita. E anche la Chiesa di Gesù sa molto bene che le stagioni più belle della sua storia non sono quelle in cui si è lasciata contaminare dagli idoli di questo mondo (soprattutto il potere e la ricchezza), ma quelle in cui è rimasta più fedele agli ideali del Vangelo.

E sono anche le stagioni più feconde per i frutti di santità e la storia dell'evangelizzazione.

Anche noi, cristiani dell'Aquila, sappiamo che il Vangelo non ci offre le ricette sui tempi e sui modi per ricostruire la nostra città e riorganizzare il nostro territorio.

Ma il Vangelo, con la speranza che da esso si sprigiona, ci offre qualcosa di più.

Ancora una volta, anche in questo momento della nostra storia, la speranza cristiana non è qualcosa di diverso o di opposto a quelle speranze che cercano di germogliare nel cuore di tanti.

Ma qualcosa di più.

In questo momento i cristiani dell'Aquila devono saper testimoniare che essi non sono i lugubri profeti che annunciano un futuro vuoto e disperato.

In questo momento i cristiani dell'Aquila devono essere i più coraggiosi nemici di ogni sentimento di sfiducia, che porta a vanificare ogni progetto per la ricostruzione.

Anzi, i cristiani dell'Aquila, in questo momento, devono essere gli alleati sicuri e carichi di entusiasmo per appoggiare ogni progetto, ogni iniziativa, ogni contributo finalizzato al bene vero e alla rinascita della nostra città e del nostro territorio.

La Chiesa dell'Aquila vuole essere a servizio di questa vigorosa azione a favore di una nuova speranza, a cominciare dalle proprie comunità.

Per questo motivo, come Pastore di questa Chiesa Aquilana, ho la gioia di annunciare che, con l'aiuto di Dio, sarà ripresa e portata a termine la Visita Pastorale.

La Visita Pastorale sarà per me Vescovo, e per tutti coloro che condividono con me la responsabilità pastorale di questo popolo di Dio che è a L'Aquila, un'occasione preziosa per ricordare a tutti che se il Signore ha permesso per tutti noi una prova così grande, questo non significa che ci ha dimenticati e si è allontanato da noi.

Il Signore è vicino a chi soffre. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Tutti i cuori degli Aquilani, in questo momento, sono feriti.

E proprio per questo è certo che il Signore è ancora più vicino a tutti noi e a tutto il nostro popolo.

La Visita Pastorale dovrà essere un'occasione per tutti per rinnovare la fede, per riaccendere la speranza e per spingere ogni cristiano ad essere un coraggioso testimone di speranza.

L'Aquila e gli Aquilani hanno un estremo bisogno di questa speranza.

E noi cristiani dobbiamo sperimentare com'è grande, in questo momento, la nostra responsabilità.

Per questo dobbiamo vincere ogni tentazione che vuole bloccarci con lo spettacolo triste e reale dei nostri limiti e delle nostre debolezze.

E ricordare le meravigliose parole di Paolo Apostolo: «Quello che è stolto per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i forti...» (1 Cor. 1,27-29).

In occasione del Sinodo dei Vescovi (Ottobre 2001) l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel suo intervento disse: <Il compito di insegnare affidato al vescovo è un servizio al Vangelo della speranza. La speranza ha un volto e un nome: Gesù Cristo, il Dio con noi. Un mondo senza Dio è

un mondo senza speranza. Essere al servizio della speranza vuol dire annunciare Dio con il volto umano, con il volto di Cristo>.

Mai come in questo momento queste parole sono stupendamente vere per me Vescovo, ma anche per tutti i cristiani dell'Aquila".

Mons. Giuseppe Molinari, Arcivescovo Metropolita di L'Aquila, è l'autore di questo brano della Lettera pastorale dal titolo "Come fiore di narciso" (Tau editrice 2011), pubblicata a distanza di un anno dal terremoto che ha colpito quel territorio. "In Isaia – scrive mons. Molinari – ho visto la desolazione attuale della nostra città ma anche il bisogno di speranza del nostro popolo. Il simbolo di questa speranza l'ho visto proprio in quel fiore di narciso, che cresce nella steppa... Il fiore di narciso simbolo della speranza che può fiorire anche nella steppa della difficile situazione dei nostri giorni" (L'Aquila, 11 Febbraio 2011).

L'abbiamo visto anche noi "la difficile situazione" che si respira a L'Aquila, in occasione della gita sociale che un gruppo di donatori di sangue ha recentemente fatto incontrandosi con i donatori abruzzesi di quella città per una visita di solidarietà, tra le macerie, le strade e negozi deserti, i palazzi e le chiese puntellati o chiusi, tra i resti di case abbandonate, diroccate e di quelle che non ci sono più – dove restano solo le foto di giovani morti - e le transenne con le chiavi di casa appese per disperazione e protesta.

Da qui il forte richiamo del Vescovo, a ricordarci che dobbiamo avere speranza, anche nella prova, e i cristiani devono essere i primi ad averla, ed averla solo e unicamente in Gesù.

La speranza, sempre!

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il terzo numero del periodico arriva nel pieno dell'estate. Quest'anno non c'è il numero speciale degli atti del Convegno Nazionale perché, come sappiamo, ci sarà nei primi di agosto l'Assemblea Generale, per cui tutto l'Istituto è concentrato nella preparazione di questo evento che si rinnova ogni sei anni e da cui escono le principali figure che guideranno l'Istituto nel suo percorso di crescita e di presenza nel mondo. Accompagniamo questo importante momento di passaggio con la nostra preghiera allo Spirito Santo perché illumini i cuori e le menti di tutti i partecipanti. Questo numero di Collegamento è caratterizzato da diversi articoli che a vario titolo parlano della profezia del nostro Istituto. La sollecitazione è stata lanciata l'anno scorso, nell'ultimo ritiro mensile, dal relatore, don Luca Saraceno, il quale ci invitava a riflettere sulla nostra profezia all'interno della Chiesa e nel mondo. Si parte da P. Generoso che usa questo termine nel suo articolo introduttivo per poi andare ai contributi di Patrizia e di Ausilia e Salvatore. Il primo articolo di fondo è di Padre Leone cp che ci invia una profonda riflessione tenuta durante la festa regionale della Famiglia Passionista, a Mascalucia. Le rubriche fisse dei collaboratori e di "Comunità in... Collegamento" sono particolarmente interessanti. Nella prima troviamo una sintesi del percorso annuale di formazione per gli aspiranti Collaboratori-Sposi scritta da Rita e Salvo. Nella seconda troviamo quattro preziosi contributi provenienti da diverse comunità dell'Istituto. Segnaliamo particolarmente l'articolo di Luigia, che racconta un evento importante riguardante Francesca Costa, tutto da scoprire, per questo e per tutto il resto rimandiamo all'introduzione della rubrica, in cui si daranno notizie più dettagliate.

La Redazione

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE ARGENTARIUM



ANNO XVIII N. 3 LUGLIO- SETTEMBRE 2011



SOMMARIO

Parlando di	V. Caruso	Pag.	2
In questo numero	la Redazione	"	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	"	11
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A.M. Giammello	"	15
La Passione di Gesù nella nostra vita quotidiana	Padre Leone Masnada c	p "	20
Essere profezia nella nuova evangelizzazione	P. D'Urso	"	27
Profezia dell'Unità	A. e S. Musumeci	"	34
Rubrica dei Collaboratori:			
Un Anno da aspirante	R. e S. Nastasi	"	38
Comunità incollegamento		"	42
Flash tra noi		"	54
L'angolo dei libri		"	56

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax: 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: http://www.secolari.it

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

"L'Istituto appare come un'oasi nel deserto di questa vita".

L'Istituto Secolare della Passione è un'"oasi nel deserto di questo mondo".

Non è la sola *oasi*, si capisce, ma è gradita a Dio ed è testimonianza per gli uomini.

L'Istituto Secolare della Passione, approvato dalla Santa sede il 6 agosto 1999, è una comunità composta dai vari stati di vita del popolo di Dio, <u>una comunità di consacrati a Dio</u> secondo il proprio stato di vita. È composta da Missionarie, vi fanno parte vedove ed inferme; da Collaboratori-Sposi che professano la castità coniugale, la povertà e l'obbedienza.

Scriveva il Sottosegretario agli Istituti Secolari, mons. Dorronsoro all'Arcivescovo di Catania: "Oggetto di nostra speciale attenzione, come Sua Eccellenza ben sa, è stato anche il rapporto tra consacrate e collaboratori laici. Per questo abbiamo voluto introdurre pur in un decreto relativo ad un Istituto Secolare, l'ultimo paragrafo che sintetizza, con le parole dello stesso Pontefice nella sua esortazione "Vita Consecrata", quella collaborazione che, nel rispetto dei diversi stati di vita può portare maggiore vitalità all'Istituto" (Vaticano 6 agosto 1999).

C'era in mente anche il gruppo sacerdotale: erano presenti anche le Costituzioni elaborate con alcuni sacerdoti amici. Ma tutto si è fermato in attesa che si manifesti la volontà di Dio. L'Associazione dei Missionari Secolari della Passione (ramo maschile N.d.R.) è nata il 18 agosto 1986, ma è stata approvata dall'Arcivescovo di Catania il 27 settembre 2001. Non ha avuto lo stesso sviluppo rispetto a quello delle Missionarie, confidiamo nella volontà di Dio per i suoi possibili progressi.

Ogni mese ogni comunità dell'Istituto ha il ritiro mensile di una giornata, c'è poi un incontro di formazione con persone competenti diversificato per Missionarie e Collaboratori-Sposi. Inoltre, c'è una formazione specifica in fase di aspirantato e durante i cinque anni della prima fase di consacrazione temporanea: di voti (per le Missionarie) e di promesse (per gli sposi), sempre fatta in modo diversificato.

Ogni anno

- a) Si partecipa ad un corso di esercizi nelle varie Comunità dell'Istituto.
- b) Si celebra un Convegno nazionale.
- c) Si tiene un "aggiornamento" sui temi fondamentali della Chiesa e del suo Magistero.

La formazione Iniziale

Nel percorso iniziale si affrontano gli argomenti relativi alla persona (e alla coppia nel caso specifico dei collaboratori-sposi), da un punto di vista sia antropologico che spirituale, alla consacrazione secolare ed ai voti (o promesse nel caso dei collaboratori-sposi) attraverso dei testi opportunamente elaborati.

Il quinquennio

Nel percorso di formazione dei temporanei gli argomenti del periodo di aspirantato vengono approfonditi e specificati attraverso lo studio approfondito e la riflessione di gruppo di quanto la Chiesa e le scienze umane ci mettono a disposizione. Negli ultimi anni sono stati elaborati dei sussidi, uno per anno, che propongono una traccia di riflessione per i diversi argomenti trattati.

La Commissione Vocazione Formazione e Studio (CVFS)

La CVFS elabora le diverse proposte dei temi di formazione provenienti da tutte le comunità dell'Istituto e li sottopone al Consiglio Generale per la scelta e l'approvazione. Indica i percorsi di approfondimento per aspiranti e temporanei ed elabora i sussidi di formazione. Infine propone i metodi ed i percorsi vocazionali.

Gli inizi

Io mi sono fatto trascinare alla fondazione dell'Istituto dal primo gruppo di giovani con cui avevo iniziato un apostolato che mi era congeniale (1958). Accanto a questi gruppi di giovani nacquero un gruppo di sposi e il gruppo di inferme. Grande è la mano del Signore!

Fin dall'inizio l'Istituto ha avuto questa impostazione: signorine, vedove, inferme, sposi.

È vero che io avevo avuto una grande ammirazione per l'apostolato di San Paolo della Croce per i laici, ma non sospettavo nè avevo in mente di seguire le sue orme.

Il Signore ha disposto ogni cosa.

Oggi l'Istituto come tale mi pare una <u>profezia</u>. Debbo ringraziare e lodare il Signore. È quello che avrei desiderato per il bene e la santificazione delle anime.

Ripeto sempre che i membri siano veramente e visibilmente "luce" e "sale".

Prego che questa realtà si rafforzi sempre di più, perché il popolo di Dio ha bisogno di molta luce e di molto sale, perché Cristo viva nel mondo.

La mia trepidazione è che venga a mancare la costanza di questa profezia. Ecco perché le mie continue esortazioni ad aver sempre "le lampade accese", ma anche le riserve pronte.

"Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori" (Salmo 126).

Stiamo sempre in ascolto dello Spirito che parla e che crea. Il carisma infatti è dono dello Spirito Santo.

L'Istituto gode di due carismi, quello che si riferisce agli Istituti Secolari: "Secolarità Consacrata" e il carisma che si riferisce al nostro Istituto, di cui ne è l'anima: <u>La memoria della Passione di Gesù</u>, così come li visse San Paolo della Croce, il quale dichiarava: "La Passione di Gesù è la più grande e stupenda opera del divino amore. E' il miracolo dei miracoli dell'amore di Dio".

E a noi discepoli lasciava fra gli altri questo bel ricordo: "Inabissatevi spesso nel grande mare della Passione di Gesù e nei dolori di Maria: se sarete ben umili farete buona pesca" (LT 2, 447).

P. Generoso c.p.



IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

NELLA CULTURA DI OGGI "IL SEME DELLA VOCAZIONE" È COME UN GRANELLINO DI SENAPA CHIAMATO A DIVENTARE UN GRANDE ALBERO CHE, PERÒ, VA SEGUITO CON CURA

"Ogni forma di vita consacrata è un dono per la Chiesa e per il mondo, in quanto esprime il primato dell'amore di Dio e la relatività delle cose umane. Ogni persona consacrata ricorda a tutti noi questa vocazione: siamo fatti da Dio, da Lui veniamo e a Lui andiamo". È facile, purtroppo, dimenticare questa chiamata e perdersi in cose banali, come ha sottolineato il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, in una sua omelia.

La nostra società è in continua evoluzione e segnata da una febbre consumistica, ma per seguire Cristo casto, povero e obbediente si richiede, in questo mondo di abbondanza e di consumismo, una vita sobria, modesta, una vita senza grandi esigenze per se stessi, una vita con spazi di silenzio, di raccoglimento e intensa di preghiera, una vita capace di lasciarsi coinvolgere dallo stile di vita di Cristo per testimoniare "la vita buona del Vangelo".

Il rapporto tra Cristo e i consacrati deve essere profondo e di intensa intimità, una relazione di vera amicizia, un dialogo permanente, un dialogo ininterrotto con Lui nella preghiera. Deve esprimersi anche nell'offrirgli tutti i compiti, il lavoro quotidiano, le gioie e le prove che vengono dalla vita; nel vivere tutto in relazione con Lui come un'occasione per manifestargli il nostro amore.

Anche Benedetto XVI nel suo messaggio del 2 Febbraio 2011 in occasione della 15^a Giornata mondiale della vita consacrata afferma che: "Non ci si educa alla vita buona del Vangelo in astratto, ma coinvolgendosi con Cristo, lasciandosi attrarre dalla sua persona, seguendo la sua dolce presenza attraverso l'ascolto orante della Sacra Scrittura, la celebrazione dei sacramenti e la vita fraterna nella comunità ecclesiale. È proprio la vita fraterna, tratto caratterizzante la consacrazione, a mostrarci l'antidoto a quell'individualismo che affligge la società e che costituisce spesso la resistenza più forte a ogni proposta educativa. La vita consacrata ci ricorda che ci si forma alla vita buona del Vangelo solo per la via della comunione"; si diventa così testimoni credibili in un mondo ancora non pacificato. Il Cardinal Rodé afferma che la cosa più importante per essere testimoni credibili di Cristo è di presentarsi con una chiara identità cattolica, senza fermarsi in se stessi ma al contrario aprendosi verso gli altri con una volontà di dialogo sincero avendo come punto di partenza l'ascolto e il rispetto dell'altro.

La vita consacrata, manifesta il reciproco cercarsi di Dio e dell'uomo, l'amore che li attrae; rappresenta un "ponte" verso Dio per tutti coloro che la incontrano, un richiamo, un rinvio. E tutto questo grazie all'opera della mediazione di Gesù Cristo, che è il fondamento, e che ha voluto condividere la nostra fragilità perché noi potessimo partecipare della sua natura divina.

Giovanni Paolo II in una delle sue omelie, durante la giornata della vita consacrata, afferma che:

«La vita di speciale consacrazione, nelle sue molteplici espressioni, è così al servizio della consacrazione battesimale di tutti i fedeli. Nel contemplare il dono della vita consacrata, la Chiesa contempla la sua intima vocazione di appartenere solo al suo Signore, desiderosa d'essere ai suoi occhi "senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata" (Ef 5,27) ».

Le persone consacrate, pertanto, sono chiamate ad essere testimoni della misericordia del Signore, nella quale l'uomo trova la propria salvezza e come dice Benedetto XVI "esse tengono viva l'esperienza del perdono di Dio, perché hanno la consapevolezza di

11

essere persone salvate, di essere grandi quando si riconoscono piccole, di sentirsi rinnovate ed avvolte dalla santità di Dio quando riconoscono il proprio peccato. Per questo, anche per l'uomo di oggi, la vita consacrata rimane una scuola privilegiata della "compunzione del cuore", del riconoscimento umile della propria miseria, ma, parimenti, rimane una scuola della fiducia nella misericordia di Dio, nel suo amore che mai abbandona. In realtà, più ci si avvicina a Dio, più si è vicini a Lui, più si è utili agli altri. Le persone consacrate sperimentano la grazia, la misericordia e il perdono di Dio non solo per sé, ma anche per i fratelli, essendo chiamate a portare nel cuore e nella preghiera le angosce e le attese degli uomini, specie di quelli che sono lontani da Dio".

In particolare, noi consacrati in fedeltà al carisma della Passione abbiamo l'impegno di "stare con il Signore sotto la croce", per implorare misericordia per le debolezze e le fragilità dei fratelli.

La freschezza e la vivacità della vita consacrata dipendono dalla formazione, capace di rinnovare permanentemente la persona nella sua scelta di vita, infatti, il testo conciliare Perfectae Caritatis ribadisce che "il rinnovamento dipende dalla formazione". Se, dunque, il futuro della vita consacrata è legato alla formazione, bisogna focalizzare l'attenzione perché il processo formativo sia vitale e fecondo ed il "seme della vocazione diventi albero".

Nella formazione delle persone consacrate bisogna tener conto dei diversi contesti culturali in cui vivono e operano, perché è necessario che siano preparate e formate per lavorare e vivere in un contesto concreto. È chiaro che ogni contesto esige una formazione diversa adatta all'ambiente in cui ognuno è destinato a vivere e a lavorare. Per esempio, nel nostro mondo secolarizzato e dimentico di Dio, per essere veramente testimoni di Cristo si dovrà puntare sul voler essere un testimone del primato assoluto di Dio, l'unico che può rispondere a tutte le attese del cuore umano.

Qui si tratta soprattutto di essere testimoni del Dio vivo. La scelta dei consigli evangelici ha una profonda valenza educativa per tutto il popolo di Dio e per la stessa società civile. Come ha affermato il beato Giovanni Paolo II, nella Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata del 25 marzo 1996, al n. 87 "essi rappresentano una sfida profetica e sono una vera e propria «terapia spirituale» per il nostro tempo". L'uomo che ha il bisogno fondamentale di essere amato e di amare, trova nella testimonianza gioiosa della castità un riferimento sicuro per imparare a ordinare gli affetti alla verità dell'amore, liberandosi dall'idolatria dell'istinto; nella povertà evangelica, si educa a riconoscere in Dio la vera ricchezza, che libera dal materialismo avido e dal desiderio di possesso e aiuta a vivere la solidarietà con chi è nel bisogno; nell' obbedienza, la libertà viene educata a riconoscere che il proprio autentico sviluppo sta solo nella ricerca costante della volontà di Dio.

La vita consacrata è davvero «cosa del cuore»: non affastellamento di emozioni, ma sintesi personale, a partire dalla quale si orientano le scelte e le decisioni di ognuno. Tutto il popolo di Dio si attende che questa ricchezza, che ha lasciato traccia di sé in tante istituzioni scolastiche e nella cura di itinerari di vita spirituale, si rafforzi e si rinnovi anche mediante la collaborazione con le Chiese particolari.

E' necessario che si realizzi nel vissuto della persona consacrata la parabola del seme di cui parla Gesù: la sua vocazione è un piccolo seme, il più piccolo di tutti, ma diventa un albero tanto grande che tra i suoi rami si annidano tutti gli uccelli del cielo. La persona consacrata, quindi, con la sua presenza silenziosa ma incisiva, sarà strumento di speranza e di sostegno per ogni fratello, perché presenza di Cristo.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

PREGHIERA E CARISMA DELLA PASSIONE

Il carisma della passione si inserisce pienamente nel concetto di preghiera. Che cos'è infatti la preghiera se non "contemplazione" dell'amore di Dio per l'uomo? se non un vivere per Lui e in Lui, un "testimoniare" con la vita l'amore di Cristo?

Ci ritroviamo nella pienezza del nostro carisma vissuto con "un profondo spirito di orazione e di solitudine interiore curando l'intimità con Dio anche in mezzo al mondo".

Attraverso il carisma della passione, vissuto in pienezza, si può giungere alla preghiera vera, quella che parte dal cuore e quando il cuore è pieno di Dio, tutta la vita e anche la "bocca parlano dall'abbondanza del cuore" (Mt 12, 34).

La vera preghiera è sempre preghiera profonda: chi vuole imparare a pregare dall'intimo del cuore, non ha bisogno di ragionare, basta mettersi alla presenza di Dio e ascoltare quello che Lui dice, Dio parla nel segreto del cuore e trasmette il suo messaggio alla coscienza, che ha la capacità di sperimentare interiormente la fecondità e la ricchezza di un cuore che ama, di percepire il senso della vera libertà di spirito e di stimolare l'anima a superare la paura di assumere le responsabilità della vita.

Qualsiasi metodo di preghiera ha sempre l'obiettivo di scoprire il cuore e stimolarlo a svolgere la sua funzione primordiale di amore. Il cuore è il punto centrale e periferico ed è nelle sue profondità che si costituiscono la pace e l'armonia con se stessi e con gli altri; ed è all'interno del cuore che deve avvenire l'unità tra anima e corpo; è un problema di vigilanza interiore, il movimento che avvicina al cuore è un movimento di conversione; convertirsi è entrare dentro di

sé, penetrare nell'intimo di se stessi per scoprire il prezioso tesoro della preghiera e chi, dopo averlo scoperto, ha il coraggio di vendere quello che ha, ha il coraggio di distaccarsi da altri tesori, comincia ad ascoltare il ritmo del proprio cuore e comincia a pregare.

Elemento fondante della vita di preghiera è la fede che non è una convinzione intellettuale, ma una accettazione sincera del mistero di Dio. Senza la fede non c'è vita cristiana, non c'è preghiera valida ed efficace. La preghiera contemplativa che si sviluppa a partire dalla sapienza del cuore, scaturisce direttamente dalla fede ed è una esperienza totalmente interiore; nella contemplazione non si prega, si va direttamente a Dio. Padre Generoso, nostro fondatore, parlando di preghiera contemplativa, così si esprime: "è uno sguardo su Dio nel silenzio e sull'amore, è un dono di Dio, un momento di fede pura durante il quale l'orante cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre, raccoglie tutto il suo essere sotto l'azione dello spirito" (P. Generoso – sull'orazione mentale, pagg. 5-6).

Appare chiaro che pregare non è solo recitare pie formule con più o meno attenzione e fervore. Spesso si sente la necessità di pregare, ma non si sa come fare e si fanno tentativi di sperimentare diverse forme di preghiera che non sempre sono soddisfacenti, poiché passano dall'intelletto, ma non arrivano al cuore.

Anche i tempi e i ritmi di preghiera non possono costituire degli inciampi; spesso si dice non ho tempo ... spesso non si trovano le giuste condizioni ... ma l'amore non ammette soste, quando si ama, si ama sempre e per tutta la vita e se la preghiera è ricerca e amore per Dio, lo si ricerca nel giorno e nella notte con il ritmo continuo del cuore.

Ogni uomo è se stesso, ha una sua dimensione umana e spirituale, ogni uomo è diverso dall'altro e per la sua diversità e nella sua diversità deve cercare la sua strada, la sua vocazione, il suo modo di esprimersi, la sua modalità di preghiera ... tutte le strade portano a Cristo, l'unica fonte a cui attingere è l'amore.

Le diverse teorie e scuole di preghiera, tutte valide, se arrivano all'essenza della preghiera, se portano tutte al cuore dell'uomo, alla ricerca di intimità con Dio.

Pie pratiche, formule devozionali spesso sollecitano i sentimenti, ma restano soltanto in superficie, non arrivano al cuore e non promettono la conversione del cuore.

All'art. 34 delle Costituzioni così leggiamo: "Come Gesù, in tutti i giorni della sua vita e particolarmente nel momento della sua passione, trasse forza dalla preghiera, così la vitalità dell'Istituto attinge la propria sorgente dall'ascolto della Parola di Dio che diviene la nostra preghiera". Per il laico consacrato la Parola di Dio deve essere l'alimento vitale che lo sostiene nell'arduo servizio cui è chiamato a compiere in mezzo a tutte le realtà temporali per condividere e santificare con Cristo i valori, le tensioni del proprio tempo, le fatiche, le gioie, le aspirazioni e le pene degli uomini. Una vita vissuta nel mondo, sempre sulla breccia, deve essere necessariamente intessuta di preghiera, deve diventare preghiera, presenza, testimonianza, dono, speranza di pace.

Così come Cristo condivise la realtà terrena e la vita degli uomini, ove egli dimora e opera restando in continua comunione con il Padre e ogni sua opera è guidata e animata dallo Spirito, una vita divina inaugurata nel battesimo e rafforzata ed esaltata dalla particolare consacrazione secolare, non sarebbe più possibile né concepibile. Il significato di una vera consacrazione nel mondo sta proprio in questa fusione che deve operarsi tra la consacrazione e la secolarità della vita quotidiana.

Se la preghiera e il lavoro, con l'inserimento e la partecipazione alle realtà sociali non venissero a fondersi, se la preghiera tendesse all'elevazione della mente a Dio come evasione dalle realtà temporali e non trovasse alimento ed impulso in cui il consacrato per vocazione è immerso, se si creasse una dicotomia, se si accettasse una separazione tra preghiera e vita, se si chiamasse preghiera solamente il tempo dedicato in modo esclusivo a una forma di rapporto e di dialogo con Dio e non venisse trasformato in preghiera ogni immersione nelle altre realtà dell'uomo, allora la consacrazione secolare cesserebbe di essere autentica, non sarebbe più un essere nel mondo e per il mondo facendo scaturire dal di dentro di essa l'azione che deve trasformarlo.

Paolo VI quando ebbe a definire gli Istituti Secolari così diceva: "Voi siete il laboratorio sperimentale in cui la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo". Il laboratorio sperimentale è proprio un luogo di ricerca, di sperimentazione, di verifica ove si esaminano, si analizzano, si confrontano cose nuove, il laboratorio sperimentale è sempre in dinamismo di ricerca, di sperimentazione; "Voi siete alla ricerca di una preghiera che sia espressiva della vostra situazione concreta di persone consacrate nel mondo" -e dice ancora il papa -. A questo punto la preghiera diventa un'arte da inventare per estrarre la preghiera dalla fatica del lavoro, dal contatto con il mondo ... sentire la voce che parte dalle cose ... che diviene preghiera per il Padre ... ed anche linguaggio apostolico ... Noi vi esortiamo dunque a proseguire questa ricerca, sforzandovi di fare in modo che la vostra esperienza spirituale possa servire di esperienza agli altri laici, una preghiera condivisa da tutti, semplice, umile, una preghiera in "situazione", una preghiera diffusa che parte dal mondo e che fonde in armonia l'intera vita donata a Dio, una preghiera di una persona ben integrata che ha saputo superare la dicotomia tra spirito e materia, tra creato e Creatore e innalza una lode a Dio per tutte le cose create.

All'art. 35 delle Costituzioni leggiamo: "L'ascolto della Parola di Dio segna il cammino quotidiano della nostra ricerca del volere di Dio ... la meditazione della Parola apre il nostro spirito ad una risposta ... al vangelo di Gesù..., celebriamo l'Eucaristia, memoriale della sua e nostra pasqua ... ogni giorno contempliamo l'amore di Dio attraverso le sofferenze di Cristo ...". E' un iter spirituale, questo, quanto mai arduo che chiama a raccolta tutti gli elementi essenziali per una continua unione con Dio: ascolto, meditazione, Eucaristia che sono il nutrimento di una vita di consacrazione. Con l'ascolto e la meditazione delle sacre Scritture si impara ad ammirare il creato, opera di Dio, e ad invitare tutte le sue creature a lodare Dio. L'Eucaristia, poi, è per eccellenza la "comunione con Dio" e con i fratelli, è il momento culminante del mistero d'amore, è il momento comunionale che ci unisce a Dio e ai fratelli, è il momento in cui si ricordano "i vivi e i morti",

invochiamo il Padre con le parole che Cristo ci ha insegnato, ci scambiamo un segno di pace ed infine il Cristo, comunicandosi ad ognuno di noi, ci unisce in un solo corpo.

Le nostre Costituzioni non stabiliscono i tempi di preghiera, ma indirizzano alla ricerca di questi tempi, sono un itinerario di vita, ma la vita concreta, quella di tutti i giorni, è estremamente varia, ricca di imprevisti, di circostanze sempre nuove e la fedeltà alla preghiera è qualcosa che richiede sempre spirito di iniziativa, creatività, maturità, senso di responsabilità personale, un amore a Dio e agli uomini alla ricerca dell'essenziale. Alcune espressioni di Teilhard de Chardin ci invitano a riflettere: "nelle nostre giornate esistono minuti particolarmente nobili e preziosi: quelli della preghiera e dei sacramenti. Se non esistessero questi momenti di contatti più efficienti ed espliciti, l'afflusso dell'onnipotenza divina e la coscienza che ne abbiamo, diminuirebbero ben presto e giungerebbe il momento in cui la nostra più attiva diligenza umana sarebbe per noi priva di Dio". Non possono quindi mancare i tempi di riflessione e di contemplazione, tempi voluti, tempi scelti, tempi che spesso nel turbinio di ogni giorno, accettato però per amore di Dio e degli uomini, non si riescono a trovare. I consacrati secolari devono spesso strappare questi tempi alla stanchezza e alla fatica quotidiana, spesso devono fare acrobazie per superare i condizionamenti che la vita impone. Tutto questo reclama una disciplina interiore ed esteriore, la capacità progressiva di formarsi una propria personalità, matura ed equilibrata che sa distribuire il proprio tempo secondo le necessità e le circostanze.

Certo il percorso non è agevole, si impara a pregare invertendo sempre i tempi, adeguandosi alle necessità quotidiane, ma senza irrigidimenti, senza evasioni poiché il consacrato deve dare a Dio il suo primato, poiché Dio è divenuto il centro della sua vita.

Annamaria Giammello

LA PASSIONE DI GESÙ NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA

L'articolo riporta la riflessione di Padre Leone Masnada cp, tenuta durante la festa della famiglia passionista a Mascalucia, il due giugno scorso. Il tema è particolarmente interessante e le parole di Padre Leone ci portano al cuore dell'esperienza del Carisma vissuto all'interno del mondo.

1. Dio sì, Dio no! Ma che razza di Dio è il nostro?

In croce c'è Dio. Noi crediamo che Gesù è Figlio di Dio, Dio vero da Dio vero, sempre presente nel Padre, eterno con l'eterno, tutto è stato creato in Lui e per mezzo di Lui, nulla è stato creato senza di lui come sua origine e come suo termine... dalla formica all'uomo. Lui sarà il giudice della storia, Lui è l'unico salvatore, il senso della vita, l'ultima e definitiva risposta alle nostre domande..., ma è in Croce, soffre, piange, è sconfitto, non si ribella, è mite, muore... Qualcuno sotto la croce esulta e crede di avere vinto... Ma Dio lo ha risuscitato, è uscito dal cimitero da solo, vive glorioso... Chi lo ha eliminato se lo ritroverà più affascinante e forte di prima... Ma che significa questa incredibile storia?

Dio esiste, ma non è come l'hanno immaginato gli uomini di tutti tempi. Da quando il vivente ha incominciato a riflettere (la persona umana) ha subito piegato le ginocchia e il capo ad adorare un Dio, sconosciuto e misterioso, e quindi un po' inquietante: l'ateismo l'abbiamo inventato noi in questi ultimi 1000 anni. Ma tutti hanno immaginato Dio come forte, onnipotente, glorioso, felice, lontano dalle miserie e limiti umani, senza lacrime, senza fatica, senza sudore, senza malattie, senza funerali...

La Croce ci dice che non è proprio così: questo Dio egoista e insensibile non esiste, non è mai esistito. La Passione di Cristo ci

obbliga a convertire l'idea pagana o atea di Dio, e anche quella di altre "nobili" religioni. Gesù non è morto in croce per dire che Dio esiste (tutti lo credevano al suo tempo) ma per dirci che Dio ci ama, che Dio "soffre" per i mali che ci causa il peccato, per assicurarci che è un Papà che aspetta il figlio per perdonarlo, un pastore che cerca la pecora che si è persa, una madre che accarezza il bambino, l'amico che perdona i peccati, tocca i lebbrosi, piange sulle nostre città nel peccato, non si vendica se lo rifiuti e bestemmi, si arrabbia solo se fai del male alle sue creature, e ti chiede di compiere le sue opere buone, sulle quali verrai giudicato.

Come fai a dire di no a questo Dio se stai in piedi solo perché lui è misericordioso? Come fai a bestemmiarlo per le croci della vita, se lui è in croce? E' un Dio scandaloso, non corrisponde alle nostre idee? Meno male che sia così, perché della sua umiltà e bontà anche tu ne stai ogni giorno usufruendo. La Rivelazione che Dio è umile, premuroso, non fa morire nessuno, piuttosto muore lui per noi, è il più bello squarcio sul mistero della divinità datoci da Gesù. Da allora abbiamo incominciato a non avere più paura di niente e di nessuno e a sentirci liberi, senza bisogno di maghi e stregoni. Se Dio è così ed è con noi, chi sarà contro di noi? La povertà, la fame, l'invidia, la persecuzione, il tradimento, le umiliazioni in casa e fuori, l'ingratitudine delle persone care? Le disgrazie, i terremoti, gli incidenti, i fallimenti? La delinquenza, l'ateismo, la persecuzione, le incomprensioni?

NO! Anzi vogliamo inserire nelle classiche beatitudini di Matteo e Luca anche questa: "Beati voi se non vi scandalizzerete di me!".

2. Il dolore: che obiezione al Dio amore! Il dolore innocente: che scandalo indifendibile!

La Passione di Cristo manifesta un Dio buono, padre e fratello che ci è vicino e soffre con noi. Ma se Dio è buono, perché i brutti quarti d'ora che fanno piangere noi e le persone care? Ma perché Cristo con la sua morte non ha fatto finire per sempre la prova, le lacrime, il dolore del cuore, della memoria, dell'anima, del corpo,

della famiglia, della società, della Chiesa... Perché il fiume delle miserie umane e ambientali continua imperterrito e continuerà fino alla fine dei nostri giorni, fino alla fine dei tempi?

E il Dio buono che fa? Dove sta? Perché non risponde al telefono delle nostre chiamate urgenti e disperate? E il dolore innocente? Il dolore dei giusti? Il dolore dei bambini? Che urla dentro di noi, spinti a risolvere il problema con la giustizia, la vendetta, la soppressione del delinquente... E' stato detto che il dolore degli innocenti "è la roccia dell'ateismo", la sua prova definitiva. Dopo Aushwitz il problema del dolore innocente ha scritto libri e drammi, quasi un processo in cui l'imputato è proprio LUI, DIO, e la nostra fede in LUI.

Ma, forse, su questo stiamo pensando veramente in modo molto distante dal tuo, Signore! Siamo davanti al mistero! Siamo, certo, molto arrabbiati per le sofferenze dell'umanità e della fragile natura del creato, delle famiglie, dei piccoli, degli ammalati, i poveri, i vecchi, ma perché non lo siamo anche per ciò che ti abbiamo fatto (ti abbiamo, perché anche noi siamo colpevoli, apparteniamo ai peccati dell'umanità di tutti i tempi), ti abbiamo arrecato con gli sputi, la derisione, la condanna, la flagellazione, le spine in capo, la crocifissione, l'uccisione... Borbottiamo per le nostre croci quotidiane, ma della tua croce che portiamo al collo, che abbiamo sulle pareti di casa, che troviamo nella nostra chiesa..., della croce sulle tue spalle di Dio, pesante e crudele perché assomma tutte le pesantezze e crudeltà dell'umanità, che diciamo? Per questa ingiustizia non gridiamo, non protestiamo? Forse sta bene così? Forse se te la sei meritata?

Chi poteva meritare una crudeltà del genere? Gesù? L'uomo più buono apparso su questa terra? Questo nostro comportamento è un mistero! Il dolore di Dio è meno assurdo del nostro? Ma forse tutto è mistero quando si varca la soglia del dolore.

Se è mistero abbiamo bisogno di stare ai piedi della tua Croce, perché se nemmeno la fede è in grado di "spiegare" il dolore, tanto meno la ragione. Anche Tu non ci hai dato "ragionevoli" spiegazioni del dolore, lo hai soltanto preso su di te trasformandolo con l'amore e rendendolo strumento di redenzione. Contemplarti in croce: solo così possiamo capire qualcosa. Al di là delle tua braccia immobili sulla croce, infatti, intravediamo l'orizzonte, un chiaroscuro che gradatamente si rischiara: non è un tramonto, è un'alba che sta illuminando sempre più il mondo, sta spazzando via tutte le negatività. La risposta sta arrivando... Ci guardiamo attorno, ma l'azzurro sta soltanto dietro di te, altrove rimane un grande buio, è solo dramma e assurdità. Con te il dolore e il dramma fanno posto alla gioia e alla festa. L'amore vince la morte, la sofferenza non ha più l'ultima parola. Ecco! Ci è stata data una via d'uscita in ogni circostanza... Grazie Signore! Ora sappiamo che tutto ha un senso e nel dolore vissuto per amore vi è la nostra salvezza, che il dolore innocente anche oggi salva il mondo, che comunque siamo sempre dentro al tuo disegno d'amore.

3. Ma il cristianesimo è sofferenza o amore e gioia? E' speranza o illusione?

Signore, noi non sappiamo il perché del dolore, ma tu sì. E questo basta per rasserenarci! Basta per dare una stabilità al nostro umore, un senso positivo alle nostre croci, a non avere più paura di nulla e di nessuno, perché la vittoria della tua risurrezione ci ha fatto scoprire il messaggio gioioso della croce: essa non è più una punizione, ma una redenzione. Tu porti le nostre pene e per questo noi possiamo sopportarle.

La sofferenza di Dio è la sola ragione per accettare il mistero del dolore nella nostra vita. Lui poteva evitarlo, invece l'ha accolto per farci capire che è la nuova strada della felicità. L'ha accolta non per insegnarci a soffrire, ma ad amare. Il cristianesimo non è tale per la sofferenza, ma per l'amore. Il dolore non deve essere cercato nemmeno dai cristiani, ma arriva comunque se si decide di amare: non esiste, infatti, l'amore senza sofferenza, senza far morire parte di sé. L'unico senso della sofferenza è l'amore. L'amore sofferto è puro e disinteressato, un vero amore divino. L'amore divinizza il dolore.

Dobbiamo perciò in ogni circostanza essere persone di speranza, diffondere speranza e festa della vita. Non ha senso stare insieme come Famiglia Passionista se non diffondiamo speranza. Viviamo in un mondo disperato, anche le persone più appagate hanno bisogno della speranza che è Gesù. Tutti ti guardano le mani e cercano se hai una speranza da offrire: senza essa nessuno va avanti, nessuno si alza alla mattina, nessuno va al lavoro, cura la propria persona, si sposa, mette al mondo un bambino... Tutti abbiamo bisogno di andare al di là delle situazioni.

Dio ci vuole felici anche su questa terra e chi diffonde positività e gioia è missionario del Signore. In tutte le situazioni, anche le più banali (ma per Dio non ci sono situazioni banali quando di mezzo vi è la sua creatura, per Lui tutte le occasioni sono utili per parlarle ed abbracciarla), in ogni momento Dio agisce per mezzo nostro per diffondere serenità, senso e gioia. Non vi è impresa più titanica di quella di creare la festa nella vita del prossimo. Anche i Santi per questo sono stati torturati, calunniati, presi per pazzi, ci si sono anche messi di mezzo i diavoli... Ogni gioia passa per una "doglia", altrimenti è comprata, è falsa, è egoista, impiccolisce il cuore, lascia la bocca amara, è pericolosa per gli altri...

Se guardo la tua croce Gesù, posso dire di tutto contro di te, ma non che sei conciato così perché vuoi che lo sia anch'io, ma perché vuoi che io non crei calvari per gli altri, ma sia un collaboratore della loro gioia.

4. La Passione nella vita di famiglia. Che il matrimonio non sia in crisi proprio perché non c'è più la Croce nel suo progetto?

Anche la famiglia oggi ha la "sua passione": difficoltà, offese, aggressioni, separazioni, fallimenti, tradimenti, disattenzioni politiche, statali, ecclesiali..., in attesa di vedere la "risurrezione" della coppia che vive nell'unità, nella pace, nel sognare e guardare insieme nella stessa direzione, nel sostenersi nelle prove, nel rendersi felici, nel difendere la vita, nel tornare a casa con gioia dopo la giornata di lavoro. Il beato Giovanni Paolo II affermava che

il matrimonio è in crisi perché in esso si rifiuta la croce, si rifiuta l'amore vero.

La famiglia è la migliore invenzione di Dio, anzi Dio stesso è famiglia (Padre Figlio Spirito Santo), e il Figlio che si è incarnato non è stato affidato al senato romano, al sinedrio di Gerusalemme, a potenti, ai ricchi..., ma a chi gli assicurava meglio il clima del "nido eterno" da cui proveniva, ad un papà ed ad una mamma, semplici e puri di cuore. Il figlio dell'Onnipotente non aveva bisogno di niente, solo dell'amore di un uomo e di una donna, religiosamente, teneramente e legalmente sposati. Dio Padre è forse più sbadato di una rondine che prepara la migliore e più sicura culla per i propri piccoli? Il nido migliore preparato per Gesù non è stata la grotta di Betlemme, ma il cuore di Maria e di Giuseppe, due cuori, ma un solo battito: amarsi per proteggere e donare al mondo l'Amore.

La Passione di Cristo è puro amore e dono, è stata vissuta in modo da capire non solo che essa non è sofferenza ma amore e gioia, ma anche che l'amore e gioia non si trovano e non si comprano, ma fioriscono come dono dello Spirito Santo e del morire a se stessi. La sofferenza non l'ha voluta Cristo, gliela abbiamo imposta noi. Lui voleva solo amarci e toglierci tutte le divisioni. Anche oggi Gesù è di nuovo in agonia nelle nostre case per ripetere il miracolo di Cana, riversare sulle nostre tavole il "vino" dell'amore, del rispetto, del perdono, della preghiera, della speranza, del dialogo...

L'uomo della Croce è felice di renderci felici, salvarci, darci una speranza... La felicità nella famiglia nasce dove ognuno s'impegna a rendere felici i famigliari, non ad essere resi felici da loro. Se una ragazza si sposa pensando che il ragazzo la renderà felice, inizia male... Gesù è venuto per servire e non per essere servito. Sulla croce Dio è il vero servo della nostra gioia. Ma allora la Croce ha un aspetto glorioso, non è motivo di pianto, ma di vanto. Gli antichi, in tempi dove vi era più povertà, più malattia, dove i bambini morivano numerosi..., insomma quando la vita era più grama della nostra, non hanno rappresentato il Crocifisso in modo straziante, ma in modo glorioso, punteggiato di gemme, con lo

sfondo azzurro del cielo e Lui in vestimenti regali e sacerdotali, con gli occhi aperti, senza ombra di sofferenza, festoso, pieno di maestà, non più coronato di spine ma di gemme, con sotto la scritta "Salus mundi". Gli antichi non mettevano in risalto le cause della croce ma i suoi effetti. Oggi dobbiamo gioire per i risultati della croce del Signore, e scriviamo sotto al Crocifisso di casa nostra: "Salus familiae nostrae".

Signore che cosa ci dici sulle nostre famiglie? E' ancora la mia più grande iniziativa per salvare l'umanità, è la migliore mia immagine e somiglianza, è la casa dove mi commuovo di più, sentendomi chiamare per nome da un bambino che ha appena imparato a dire papà e mamma. Non dimenticatevi che l'amore è dono fino allo spasimo: perciò chi vuol salvare la famiglia rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Accettatevi come siete, uomo e donna. La donna nel Talmud è chiamata "uoma", al femminile. Nata non dalla testa, perché non prevalga sul maschio. Non dai piedi, perché non sia ad esso sottomesso. Ma dal suo fianco, perché camminino uno accanto all'altra. Una parità assolutamente irrinunciabile». Perciò stimatevi a vicenda, perdonatevi gli errori, accogliete i doveri quotidiani come premura l'uno per l'altro, amatevi fino alla crocifissione, fermatevi a chiedervi se state raggiungendo i vostri sogni iniziali, e... Non vedete nulla nella limpidezza degli occhi dei vostri bambini? Proprio niente e nessuno? Guardate con calma, molte volte. No! Non come fa l'oculista, ma con l'attesa dell'esploratore di verità... alla fine vedrete ME!

Padre Leone Masnada cp

ESSERE PROFEZIA NELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L'articolo riporta delle profonde considerazioni sulla presenza del nostro Istituto nella Chiesa e nel mondo. Patrizia alterna riflessioni personali sulla sua chiamata a questa particolare vocazione e considerazioni più generali, sempre puntuali e chiare, che fanno capire come il nostro Istituto porti i suoi membri, nei diversi stati di vita, a diventare sale e lievito nel mondo

"Le vie del Signore sono infinite" e i suoi disegni imperscrutabili! Ognuno di noi, in questa prospettiva, può leggere il mistero della propria vita tra le righe scritte dalla mano del Signore.

La fede si rafforza solo quando la mia volontà si lascia conformare a quella di Dio, è questo il terreno dov'è possibile la nascita di nuove vocazioni.

Vocazione è sinonimo di "chiamata", significa lasciarsi guidare da Dio, e si attua nel "Sì" di Maria.

E' questo un progetto divino che sfugge alle nostre stesse attese e investe la persona sia nella sua singolarità ma soprattutto nella sua collettività, preparando a nuove forme di evangelizzazione, come è successo per gli Istituti Secolari e quindi anche per l'Istituto delle Missionarie della Passione.

L'IMSP nasce da una chiamata di Dio al padre fondatore ed ha seguito un lungo cammino spirituale che negli anni è maturato nella sua vocazione secolare e che si è radicato con l'approvazione pontificia, la quale ha accettato anche i collaboratori sposi, novità assoluta, fino a questo momento, nella Chiesa!

Il percorso non è stato facile, contrastato da più parti, ma come dice San Paolo della Croce il Signore prepara l'anima a ricevere i doni più sublimi del Cielo imparando a stare sulla Croce (Lt.1,336).

Oggi l'IMSP conta diversi membri, missionarie e collaboratori–sposi, sia in Italia che all'estero e vive la propria vocazione con impegno e convinzione, spendendo molte delle sue energie negli incontri di formazione, per consentire a tutti di raggiungere una spiritualità sempre più radicata e sostenuta dalle esperienze di ogni membro, nonché dall'arricchimento reciproco delle esperienze vissute dei vari stati di vita che in essa si trovano.

Sono entrata nell'Istituto quando questa realtà era già ben consolidata e con il tempo ho avuto anche modo di approfondirla, scoprendo ed imparando in essa il significato stesso della secolarità!

Uno dei primi documenti, che ho letto non appena conosciuto l'Istituto, è stato l'esortazione apostolica "Vita Consecrata" di Papa Giovanni Paolo II sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo; al § N° 88 si legge: « In Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura! E' questa una testimonianza oggi più che mai necessaria, proprio perché così poco compresa dal nostro mondo. Essa è offerta ad ogni persona – ai giovani, ai fidanzati, ai coniugi, alle famiglie cristiane – per mostrare che la forza dell'amore di Dio può operare grandi cose proprio dentro le vicende dell'amore umano. E' una testimonianza che va incontro anche ad un crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani.

E' necessario che la vita consacrata presenti al mondo di oggi esempi di una castità vissuta da uomini e donne che dimostrano equilibrio, dominio di sé, intraprendenza, maturità psicologica ed affettiva... la castità consacrata offre preziosi stimoli anche per l'educazione alla castità doverosa in altri stati di vita >>.

Il cristiano si contraddistingue perché cerca d'imitare l'amore misericordioso di Dio dal quale attinge la forza necessaria per operare grandi cose proprio dentro le vicende umane.

L'amore divino e l'amore umano hanno bisogno di essere rivalutati dall'uomo, l'uno considerato troppo scontato, l'altro degradato spesso a puro piacere!

Nella visione cristiana l'amore non è né scontato né degradato ma "vissuto" nella carità.

L'IMSP, forte nelle sue Costituzioni e nel suo ordinamento per vocazione, vive la dimensione di quest'amore.

L'art.2 delle Costituzioni recita: << Membri in senso stretto sono le Missionarie, consacrate a Dio con voti di castità, di povertà, e di obbedienza e con la promessa di fare memoria della Passione di Gesù. Tra loro sono accolte le inferme, quali membra sofferenti di Cristo crocifisso. Membri associati sono i Collaboratori coniugi che aderiscono allo spirito dell'Istituto per arricchire la loro unione sacramentale. Anch'essi attingono, nel modo loro proprio, a queste costituzioni >>. L'art. proclama l'amore, l'amore per la Passione di Gesù condivisa da consacrate vergini, da inferme, da sposi, tutti con la stessa "vocazione", amare Cristo; << Missionarie e Collaboratori-Sposi vogliono così conformarsi a Cristo vivendo la loro vita alla luce del mistero redentore della Croce... >> (Art. 3 delle Costituzioni).

Le due forme di castità - verginale e coniugale - impreziosiscono la testimonianza dei loro membri nel mondo che ha bisogno, oggi più che mai, di recuperare i valori dei ruoli sociali di cui la famiglia è parte integrante e spesso primo luogo di vocazioni.

La castità verginale e la castità coniugale, come realtà tutte e due consacrate a Dio, sono valori complementari che non possono essere annunciate ma soprattutto debbono essere testimoniate, ad imitazione di quella sublime sintesi di verginità e sponsalità che è Maria. Maria è l'esempio della perfetta consacrazione a Dio; al § N° 34 di "Vita Consecrata" si legge ancora: << Particolare rilievo ha nella vita consacrata, il significato sponsale, che rimanda all'esigenza della Chiesa di vivere nella dedizione piena ed esclusiva al suo Sposo, dal quale riceve ogni bene...In Maria è particolarmente viva la dimensione sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la vita divina attraverso il suo totale amore di vergine...vergine sposa. >>. Questa realtà mariana è condivisibile in tutte le realtà cristiane ma

nell'IMSP ne assume quasi forma. La presenza in esso di missionarie, inferme, vedove e coppie di sposi compendia la realtà secolare.

Questa realtà, voluta dallo Spirito Santo, nel mondo può e deve vivere un mandato profetico di alto valore evangelizzante, perché espressione di una comunione ecclesiale con il mondo e con Dio, rispondendo agli insegnamenti del vangelo che parlano di amore, di fraternità, di comunione, di pace, vissuti nella maturità spirituale ed alimentati dalla diversità, anche dei vari stati di vita.

Essendo stati chiamati da Dio a desiderare la santità ognuno nel proprio stato per sé e per tutta l'umanità, non possiamo non sentirci, singolarmente o comunitariamente, invitati a vivere questa profezia nel mondo, nel nostro quotidiano, ad essere luce per le genti e sale della terra, così come San Paolo della Croce esortava i suoi figli spirituali.

Questa chiamata ci investe di una responsabilità "missionaria" nel mondo che probabilmente le nostre sole capacità non riescono a coprire ma che confidiamo siano colmate dalla grazia di Dio, dall'aiuto materno di Maria e dal conforto spirituale di San Paolo della Croce, nostro Padre nella fede, innamorato di Cristo crocifisso e che riteneva la vocazione " *Un dono di Dio – E' una delle grazie più speciali – Una delle maggiori – Dispone a grazie più grandi _ E' fonte di pace e chiaro segno di predestinazione*" e chi può dare freno alle grazie di Dio ?

Il mondo corre veloce e la Chiesa è chiamata ad essere profetica nell'affrontare nuove problematiche, nuove tecnologie e anche nuove forme di evangelizzazione che sappiano indirizzare a Dio.

Patrizia D'Urso, miss.

LA PROFEZIA DELL'UNITÀ

Questo articolo scaturisce dall'elaborazione di due momenti formativi: l'incontro di formazione per Collaboratori-Sposi tenuto da Padre Consoli e la revisione di vita dei temporanei. L'unità e la comunione, che rimanda al Corpo di Cristo, è uno dei punti cruciali nella testimonianza della Chiesa e il nostro Istituto, per la sua ispirazione originaria, diventa profezia di unità nei diversi stati di vita che assieme edificano l'edificio spirituale della comunità dei credenti.

Io dunque, il carcerato nel Signore, vi esorto a condurvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con longanimità, sopportandovi gli uni gli altri con amore, studiandovi di conservare l'unità dello Spirito col vincolo della pace.

V'è un corpo unico ed un unico Spirito, come pure siete stati chiamati ad un'unica speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti ed in tutti. (Ef. 4, 1-6)

L'Istituto Missionarie Secolari della Passione (IMSP) è costituito da Missionarie consacrate e coniugi nella denominazione di Collaboratori-Sposi. Secondo le Costituzioni proprie, Missionarie e Collaboratori-Sposi costituiscono una sola famiglia di elezione (Art. 69).¹

¹ I Collaboratori-Sposi con le Missionarie, "Costituendo una sola famiglia, condivideranno pienamente le finalità dell'Istituto, adempiendo i doveri e usufruendo dei diritti a norma delle presenti Costituzioni" (Art. 69 Cost.).

Sin dall'inizio di questo cammino ecclesiale l'unità nella diversità degli stati di vita è stata contemporaneamente una sfida e un'opportunità che lo Spirito Santo ha proposto nella Chiesa, in contatto con il mondo, grazie all'intuizione carismatica del nostro Fondatore Padre Generoso cp. I membri di un Istituto Secolare pur non avendo una vita in comune, sono chiamati a vivere un intenso spirito di comunione, così come è specificato nella prima parte dell'articolo 69 delle Costituzioni: I Collaboratori-sposi vivranno in comunione con le Missionarie in conformità agli articoli che li riguardano. Pur inseriti nel proprio ambiente familiare e sociale, vivranno e promuoveranno una intensa e profonda comunione nella carità dello spirito e nel vincolo della fede, della radicalità battesimale e dell'appartenenza alla stessa famiglia di elezione.

L'Istituto offre dei momenti di vita comune durante le giornate di spiritualità, i ritiri spirituali annuali, il convegno annuale, varie veglie di preghiera comunitarie e alcune giornate di fraternità. Inoltre, gli sposi e le consacrate condividono diversi impegni, regolati dalle Costituzioni, per il governo dell'Istituto e la stesura dei percorsi formativi. Questi ultimi, pur mantenendo l'unitarietà nei temi, sono declinati in modo specifico per Missionarie e Collaboratori-Sposi attraverso percorsi separati. L'Istituto Secolare, per sua natura vocazionale, come opportunamente segnalava Paolo VI, è un laboratorio sperimentale in cui si provano vie nuove e concrete per percorrere le strade di Dio nel mondo.² Oggi come ieri (Atti, 2, 41-47) la dimensione dell'unità è di per sé una testimonianza fortemente significativa della presenza di Dio fra gli uomini. Negli ultimi tempi da più parti si intravede il desiderio di una Chiesa in cui ci sia una maggiore condivisione della ricchezza dei diversi stati di vita, perché è sempre più chiaro che il carisma coniugale e quello verginale sono doni particolari che lo Spirito

² Paolo VI Discorso ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari 25-8-1976: "Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria gli Istituti Secolari diverranno quasi "il laboratorio sperimentale" nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo".

elargisce per l'edificazione nella sua interezza della Chiesa corpo di Cristo (cf. 1 Cor. 12,12-13; 27).

Nel nostro Istituto si vive la comunione tra Missionarie Consacrate e Collaboratori-Sposi. La chiamata all'Istituto per gli sposi è una vocazione nella vocazione. I coniugi radicalizzano il loro Sacramento nuziale attraverso un cammino di fede che li conduce a seguire i Consigli evangelici, nel loro specifico stato matrimoniale, mediante le promesse di povertà, obbedienza e castità coniugale. Le coppie nel seguire il percorso formativo-spirituale che l'Istituto propone sono in cordata tra di loro e con le Missionarie, consacrate con i voti di Povertà obbedienza e castità. Assieme coppie e consacrate pronunciano la promessa di contemplare e annunciare la Passione di Gesù nel mondo, come Carisma specifico dell'IMSP.

Lo stare insieme tra diversi stati di vita, per vivere un cammino di comunione e di fede, è certamente un segno e una sfida dei tempi. La diversità è ricchezza, ma è anche causa di naturale difficoltà nel cammino di unità. Per poter vivere lo stesso cammino di fede, nella diversità degli stati di vita, è necessario avere chiarezza, sulle pietre grosse che fondano e danno sostentamento all'edificio spirituale a cui assieme, sposi e consacrate, sono chiamati a costruire per vocazione. San Paolo, nel brano proposto della lettera agli Efesini, delinea i tratti fondamentali di questa vocazione all'unità.

L'umiltà della consapevolezza di essere creature limitate che si scommettono per cercare insieme qual è la via migliore che, nel rispetto della vocazione specifica, faccia risplendere in ognuno la bellezza della presenza di Dio che è comunione trinitaria.

La mansuetudine nel saper rispettare e aspettare il passo dell'altro che percorre la nostra stessa strada, ma con diversi ritmi di vita. Saper accogliere nella mitezza l'istanza dell'altro che ci interpella e ci provoca per chiarire meglio il nostro stesso cammino di coppia o di consacrata.

La longanimità nel mantenere un atteggiamento di grande tolleranza e comprensione verso la persona che ci è davanti. Saper essere pazienti, "lenti all'ira", guardando l'altro con tutta la compassione possibile: insita nel nostro carisma specifico.

Riflettendo sul fatto che la compassione è rivolta verso chi si sforza di fare assieme a noi un cammino lastricato di sassi i quali possono farci inciampare e cadere nelle buche dell'incomprensione.

Il sopportarsi a vicenda non nel significato negativo che solitamente si dà. Sopportarsi gli uni gli altri con amore nella connotazione che lo Spirito indica, significa mantenere il dialogo la il rispetto, l'accoglienza, l'apertura, la necessità tolleranza, condivisa della relazione anche nelle difficoltà, la sofferenza positiva per il raggiungimento di una unità di intenti, per un Amore che và oltre l'umano sentire perché chi ci sta accanto fa parte della nostra famiglia di adozione, fondata sulla pietra angolare che è Gesù. Supportare l'altro nelle sue domande di accoglienza e di rispetto. Accogliersi anche nelle difficoltà che le diversità possono provocare. E forse proprio quelle difficoltà ci possono rafforzare e farci crescere verso un abbraccio più grande che ci vede insieme, grazie alla vocazione particolare a cui siamo stati chiamati, come membri di questa porzione di Chiesa, malgrado la nostra finitudine di creature.

Questi tratti essenziali, su cui puntare, stabiliscono concretamente gli elementi fondanti del nostro stare insieme e ci fanno comprendere chiaramente che la comunione ha un prezzo. Lo stare insieme costa ed è necessario un forte impegno. È essenziale uno "sforzo d'amore". È fondamentale mettere in conto che non c'è amore senza sofferenza, non si ama autenticamente sé non si prova la "passione" per chi ci sta accanto e questa comporta sacrificio e sofferenza nel dono di sé. È necessario prendersi cura della presenza dell'altro in una relazione sempre più intensa. Queste considerazioni sono certamente chiare agli sposi in cui la relazione nuziale si delinea come un continuo impegno verso la crescita della coppia nell'unità³. Come una pianticella, l'unione coniugale necessita di cure e attenzioni giorno dopo giorno, senza sosta. I coniugi nell'Istituto, con la loro presenza, portano questa icona relazionale che diventa una delle pietre grosse e concrete su cui

³ "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" Gen 2.24

fondare l'edificio familiare ed ecclesiale che si vuole costruire. La prima pietra angolare su cui fondare tutto l'edificio spirituale è comunque Cristo Gesù. È da questa pietra fondante e attraverso l'unione con essa, come in un muro cementato, che siamo uniti in un unico "corpo spirituale". L'unità parte da solide radici teologiche: "V'è un corpo unico ed un unico Spirito, come pure siete stati chiamati ad un'unica speranza, quella della vostra vocazione..." (Ef. 4,4).

La comunione fraterna pur manifestandosi umanamente nella gioia dello stare insieme ha radici profonde nell'appartenenza al corpo di Cristo e da esso si nutre e si cementa. Ecco che lo stare insieme è puntare più sulla ricchezza dei valori comuni in Cristo come famiglia di elezione che sulle inevitabili differenze dei diversi stati di vita. Sé diamo spazio a questi valori comuni le differenze prenderanno il loro giusto significato, diventando motivo di contemplazione della bellezza nella varietà delle condizioni di vissuto e come in un campo ogni fiore porterà una sfumatura diversa nell'unitario incanto del panorama. È, inoltre, essenziale sottolineare che ciascuno diventa dono per l'altro solo sé cresce nella propria identità specifica, cioè nella ricerca concreta di essere pienamente se stesso (sposo/a, consacrata Missionaria) e nella misura in cui è unito a Cristo Gesù, riconoscendo i limiti e i pregi del proprio modo di essere. In questo modo ognuno aiuterà l'altro nella ricerca di una più piena relazione con Dio e con i fratelli.

Questa famiglia di elezione, ancorata in Cristo, darà conseguentemente il corretto valore e il legittimo posto alle altre famiglie di provenienza e di appartenenza dei membri.

Il nostro carisma si inserisce nella specificazione della presenza di coppie e consacrate all'interno di un unico Istituto Secolare. Nella lettura secondo il carisma della Passione, coniugi e Missionarie diventano simbolicamente le due braccia della Croce.

Il braccio orizzontale è costituito dalle coppie che incarnano principalmente la dimensione temporale diretta ad abbracciare il mondo, diventando luogo stabile in cui gustare l'amore di Dio concreto e feriale.

Il braccio verticale è formato dalle Missionarie che testimoniano fortemente la tensione spirituale ed escatologica di chi ha lo sguardo rivolto in alto, pur camminando per le vie degli uomini nell'oggi della storia.

La Croce porta Gesù ma è Lui che dà il significato alla Croce stessa, per cui sia sposi che consacrate nel loro essere nel mondo come cristiani laici vivono in Gesù e portano Gesù che da il giusto senso alla loro presenza nella dimensione secolare, ognuno con la propria specificità. La Croce che porta Gesù nel dono totale di sé, in una lettura della fede significativamente nuziale, è composta da due braccia, uno solo non basta. Cioè nella comunione dei diversi stati di vita si può avere la pienezza della presenza dell'amore nuziale di Dio per l'umanità, che abbraccia l'uomo nelle sue fragilità e lo spinge a guardare in alto verso "terre nuove e cieli nuovi" (Cfr. 2 Pt 3,13).

Dio è trinità. Dio è relazione e la relazione si ha nella diversità, ed è questa diversità in unità che testimonia la bellezza stessa della relazione. Così nell'unità del Corpo di Cristo coniugi e consacrate fanno scaturire dalla loro comunione lo splendore della relazione trinitaria.

"Perché siano una sola cosa, come noi" (Gv. 17,11).

Nella relazione c'è incontro e c'è scambio, ognuno nel proprio stato di vita dona qualcosa di sé all'altro arricchendolo e migliorandolo. La tensione verso l'unione con lo sposo celeste delle consacrate da linfa vitale agli sposi che danno un significato più pieno e pregnante alla loro concreta relazione coniugale. L'amore concreto degli sposi, fatto di feriale dedizione e di piccole attenzioni alle esigenze dell'altro, conduce le Missionarie a dare una coloritura più tangibile al loro amore verso lo Sposo celeste riversando le loro attenzioni su chi cammina accanto a loro. Così come il Corpo di Cristo nella sua unità e stato dato in dono dal Padre per amore dell'umanità allo stesso modo, conformandosi a Cristo sposi e consacrate in comunione diventano pane spezzato per un'umanità affamata d'amore. E la relazione vivificante, che parte da Cristo e si corrobora nell'incontro tra i diversi stati di vita conduce, ad

esprimere nell'esistenza di ogni giorno, a contatto con l'umanità ferita e desiderosa di accoglienza, una presenza consolante che sa essere vicina e attenta ad ogni persona in qualsiasi condizione di vita si trovi. Ed è questa unità nella diversità che rende sposi e consacrate aperti e disponibili nell'interazione con i diversi stati di vita nelle comunità ecclesiali più ampie.

Il cammino di crescita che la vocazione all'Istituto delinea conduce a: "conservare l'unità dello Spirito col vincolo della pace". La pace è il vincolo che ci lega! Una pace che viene dallo Spirito Santo, che chiama tutti all'unità. Un'unità da conservare attraverso ogni sforzo e ogni tentativo, ben comprendendo che solo l'unione forte e intensa con Gesù attraverso la preghiera e l'Eucaristia può dare significative vie di comunione con chi ci sta accanto.

È la solida consapevolezza nella fede che: "V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti ed in tutti", è il fondamento che ci invita a questa comunione per vivere la pienezza del messaggio cristiano. È la capacità di guardare con occhi nuovi e disponibili chi ci porta un messaggio di vita vissuta diverso dal nostro, ma ancorato all'unica pietra fondante, Cristo Gesù, che ci fa sperimentare in modo tangibile l'importanza dell'integrazione e del confronto tra le diverse forme di vita cristiana.

L'IMSP in questo anelito di comunione e nella concretezza di "laboratorio sperimentale" in cui si sperimenta la ricchezza dei valori comuni e ci si arricchisce nella diversità degli stati di vita diventa per volontà dello Spirito Santo, che l'ha voluto e lo porta avanti così, "**profezia**" di unità nella Chiesa per il mondo.

Ausilia e Salvatore Musumeci Coll.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta una riflessione sul percorso annuale degli aspiranti magistralmente sintetizzato da Rita e Salvo. L'articolo può essere uno stimolo per tutti gli sposi per riprendere questi temi centrali della vita di coppia in questa estate. Per cui, a tutti, una buona lettura e una buona riflessione...in coppia.

UN ANNO DA ASPIRANTE

Introduzione

Sabato 11 giugno si è concluso, con un momento di revisione personale e di coppia, il percorso degli sposi aspiranti, percorso che ha lo scopo di formare delle coppie per diventare membri associati dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione.

Sono state due le coppie che, dopo un periodo di frequenza come simpatizzanti, hanno fatto richiesta di partecipare alla formazione del primo anno da aspiranti.

Negli incontri sono stati trattati i seguenti temi fondamentali:

Vocazione coniugale, vista attraverso la chiamata al matrimonio – Consacrazione degli sposi, attraverso il sacramento del matrimonio – Amore coniugale, alla luce del Magistero – Matrimonio fonte di vita – Necessità di una formazione umana della persona e della coppia.

Il cammino insieme

"Famiglia, diventa ciò che sei!" (F.C. 17) l'anelito lanciato del Papa Giovanni Paolo II che dopo alcuni anni riecheggiò nell'altra celebre frase: "Famiglia credi in ciò che sei!"

Questo è il titolo di premessa del percorso degli aspiranti, esso diventa perno centrale nel cammino di crescita di ogni coppia cristiana, perché in essa maturi la consapevolezza che la famiglia è, portatrice di un dono meraviglioso.

La dinamicità della coppia che sfocia nella famiglia cristiana nasce con un compito e un ministero originale e specifico, come leggiamo al n° 50 della F.C.: "La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore".

"La coppia è lo spiegarsi di Dio!" perché essa è l'opera più esplicativa che fa vedere l'amore di Dio per la creatura creata.

La famiglia cristiana edifica il regno di Dio mediante quelle stesse esperienze quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita: è allora nell'amore coniugale e familiare – vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità – che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

L'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa.

Se la coppia vuole dare un vero servizio alla Chiesa ed alla comunità bisogna che cresca come coppia in quanto tale: nell'amore e nell'unità. Bisogna far crescere l'amore, attraverso la tenerezza, gli sguardi, l'attenzione reciproca, la preghiera.. etc.

La prima grande sfida della coppia è il riuscire insieme a coltivare la relazione, attraversando le asperità e le gioie della comunione.

Bisogna diventare devoti della comunione per coltivare la presenza di Dio nella coppia, così che Lui stesso ci faccia capire quale tipo dì relazione e di amore è meglio vivere.

Da tutto ciò viene fuori una esigenza (personale e di coppia) di una formazione specifica per gli sposi e per le famiglie. Una formazione che vivifichi la coppia perché scopra il mistero-dono grande di cui essa è portatrice. In generale nella Chiesa non può esserci una pastorale che non tenga conto di queste istanze di cui la famiglia è allo stesso tempo partecipe e portatrice.

Un'altra parola chiave per comprendere meglio il discorso intorno alla formazione familiare è <u>l'accoglienza</u>. Il Verbo ha scelto il

Sacramento del matrimonio per esprimere l'accoglienza, essa è nel dna del rapporto sponsale uomo-donna. Accoglienza dell'altro e accoglienza della vita: queste sono istanze insite nella famiglia che possono essere colte con l'obiettivo fondamentale di creare una dimensione di comunione lì dove la famiglia opera: nella comunità, nella parrocchia, nella società. La famiglia inoltre porta in sè uno sforzo sempre continuo di riconciliazione che vivifica la coppia e rende fecondo il rapporto dei genitori con i figli permettendone il cammino e la crescita. La famiglia è maestra di riconciliazione, palestra di veri momenti di comunione, laboratorio di vita in comune. Prima ancora di pagare le tasse, la famiglia fa dono alla società del proprio essere societas. Essa umanizza l'ambiente in cui opera, lo personalizza, dà sapore ed è elemento essenziale per custodire e far crescere le persone che saranno i componenti della società. Essi daranno un volto ben preciso al futuro, restando ben radicati negli insegnamenti ricevuti dalle famiglie d'origine.

La formazione, come afferma Paolo VI nell'*Enciclica Populorum Progressio*, n. 14, "serve a far sbocciare in ogni singola persona tutto l'uomo ed ogni uomo" perché sappia affrontare con fiducia, pur nelle inevitabili incertezze e paura, e con crescente creatività, il mondo attuale e i problemi inediti che presenta. Una formazione che mostri come sulla radice del Vangelo vissuto fiorisce ogni persona: come uomo, come donna, e come membro della Chiesa.

Importante è vivere questa formazione in comunione con i fratelli, perché il processo di crescita di uno diventi corresponsabilità per la crescita dell'altro e la persona si costruisce "vivendo la vita nella sua integralità umana, sociale e spirituale".

L'adesione alla spiritualità dell'Istituto ha bisogno di tempi lunghi e di costanza per sviluppare l'appartenenza e capire il dono e la missione che il Signore vuole offrire. È un lavorio continuo, personale e di coppia, per comprendere il progetto di Dio nella nostra vita.

Nasce, quindi, la necessità di approfondire sempre più la relazione con Dio e con il coniuge grazie agli stimoli formativi che l'Istituto offre ai suoi membri, per camminare attuando le parole ispirate dell'apostolo Pietro:

"Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo".

Il cammino pian piano ci porterà, come sposi, a diventare sempre più trasparenti uno nei confronti dell'altro, per edificare un vissuto coniugale innestato in Cristo che diventa pietra di appoggio per altri fratelli e coppie in ricerca del senso profondo della propria esistenza. L'opera educativa e formativa del nostro istituto deve assumere come compito quello di far crescere in ciascuno la capacità di scelte sempre più autonome, personali e responsabili.

Il cammino di cambiamento ha inizio quando si prende coscienza che qualcosa in me non va, non sono a posto e mi impegno ad uscire dalla sicurezza del mio schema per trovare e percorrere strade nuove che certamente creano ansia e paura, ma mi permettono di crescere, di aderire in pienezza al progetto di radicalità vissuta nel mondo.

I coniugi vivono immersi nel mondo e sperimentano la loro partecipazione al Carisma della Passione prima di tutto all'interno della coppia assumendo "da appassionati" ogni sforzo quotidiano per realizzare, malgrado le fragilità, quella *kenosi*, cioè quella spoliazione di sé, che ha come modello Cristo, che fa tendere gli sposi, nella loro relazione, verso la realizzazione di un amore gratuito che si fa dono, verso il coniuge e verso i figli.

Gli sposi, quindi, si impegnano in un formazione che faccia crescere e maturare la loro unione nell'ordine della "sottomissione reciproca nella carità" (cfr Ef. 5, 21-32), e si offrono totalmente a Cristo attraverso il dono autentico di se stessi al coniuge.

Il percorso è certamente ricco ed impegnativo, e richiede il coinvolgimento attivo e responsabile della coppia. Ma lo scopo primario è quello di renderla capace di portare i valori spirituali all'interno di ogni situazione umana.

Perché ogni coppia di sposi, cammin facendo, possa divenire un trio.

Rita e Salvo N. coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questo numero di Collegamento, la rubrica è particolarmente ricca. Il primo contributo mandatoci da Luigia, racconta con deliziosa gradevolezza un evento molto significativo per tutta la famiglia dell'Istituto. La scuola primaria di Frascarolo è stata intitolata alla "maestra" Francesca Costa, nostra indimenticabile missionaria, per la sua dedizione a questa nobile professione. Una vocazione di consacrazione spesa nel mondo a contatto di tanti bambini che, divenuti adulti, ricordano in modo tangibile la memoria di questa donna straordinariamente ordinaria. Il secondo articolo viene dalla Colombia in cui l'Istituto sta attecchendo solide radici. L'articolo è lasciato in lingua originale, ma ugualmente si riesce a comprendere e ad apprezzare la freschezza delle considerazioni e, anche, la partecipazione in spirito, come unica famiglia, alla prossima Assemblea Generale. Il successivo articolo proviene da Palermo, la nostra Anna immancabilmente ci invia un suo contributo tutto da leggere e meditare. Non possiamo che ringraziarla per la sua partecipazione al giornale che grazie anche a Lei mantiene, sempre, un profilo molto alto. Infine, riportiamo, come nei numeri precedenti, una poesia di Jussara Maciel Honorato dal Brasile che ci fa riflettere su Maria dandogli il suggestivo appellativo di "Vergine dell'Infinito". La traduzione è a cura di Rosi, che non finiremmo mai di ringraziare sufficientemente. Proseguiamo con la cronaca breve degli eventi che hanno caratterizzato la Comunità di Catania e non solo, redatta, come al solito, da P. Generoso, poi "flash tra noi" e, infine, la preziosa rubrica di Rosi "L'angolo dei libri". Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".

La Redazione



FRASCAROLO ricorda FRANCESCA COSTA

È ormai consuetudine terminare l'anno scolastico con una mattinata di festa durante la quale i bambini, con impegno, cantano e suonano strumenti, e di certo pensano alle vacanze estive ormai prossime.

Di solito è così, ma non mercoledì 2 giugno, a Frascarolo. Le insegnanti hanno accompagnato i bambini in palestra dove c'erano i genitori e i nonni ed anche altre persone invitate per «ricordare» la maestra Francesca Costa.

A lei hanno deciso di intitolare la Scuola Primaria; a lei che ha studiato e poi insegnato a Frascarolo, prima di essere la responsabile della Casa della Giovane a Milano, per poi trasferirsi a Ovada nella casa natale di S. Paolo della Croce. Non so quanti sapevano della sua scelta di Consacrazione, ma di certo la ricordano come una persona che ha sempre saputo «donare» qualcosa a tutti.

Dopo il saluto della Dirigente Scolastica Maria Grazia Demartini e del Sindaco Giovanni Rota, ha preso la parola il Vescovo di Vigevano Mons. Vincenzo Di Mauro. Alla fine del suo intervento, si è rivolto ai bambini invitandoli a fare un capriccio in meno e un sorriso in più e ai genitori ha proposto un'arrabbiatura in meno e un sorriso in più. Io non ho conosciuto personalmente Francesca, ma sono certa che, con il sorriso, sapeva ascoltare, incoraggiare, consigliare chi a lei si rivolgeva.

Dopo la benedizione della targa posta all'ingresso della scuola, i bambini hanno suonato e cantato l'«Inno alla gioia», che ben si addiceva alla circostanza.

L'intervento di P. Valter Lucco Borlera, in qualità di Assistente Spirituale Generale dell'IMSP, ha sottolineato alcuni aspetti di Francesca Costa in quanto Consacrata Secolare. Ha terminato presentando un singolare paragone: Giuseppe Lazzati (Istituto Secolare Cristo Re) sta alla Diocesi di Milano come Francesca Costa (Istituto Missionarie Secolari della Passione) sta alla Diocesi di Vigevano. Due personalità diverse, ma di certo sono stati entrambi «testimoni autentici dell'Amore del Padre».

Silvana Silverii, della Comunità di Ovada, ha ripercorso le tappe della vita di Francesca e l'impegno profuso in ogni attività da lei compiuta.

Dopo aver ascoltato e applaudito i bambini, per i brani strumentali e corali che hanno eseguito, siamo stati invitati a vedere la Mostra fotografica retrospettiva allestita nella scuola. C'erano foto, anche in bianco e nero, di classi numerose: scolari tutti rigorosamente in divisa e ben allineati. Alcune persone osservavano e si ritrovavano in quelle foto ricordando momenti passati da tanto, ma ancora vivi nella memoria.

La pioggia insistente ha penalizzato lo svolgimento della manifestazione, prevista all'esterno, ma non ha certo impedito di ricordare Francesca Costa. I bambini hanno anche realizzato un libretto intitolato: Piccola storia di un'anima grande.

Ripensando a tutto questo viene spontaneo lodare e ringraziare il Signore per averci donato Francesca Costa.

Luigia (Comunità di Milano)



INFORME INSTITUTO DE LAS MISIONERAS SECULARES DE LA PASIÓN COLOMBIA JULIO 2010 – JUNIO 2011

Desde Cajicá (en la casa de Eduardo y Claudia), los miembros del IMSP en Colombia les enviamos un cariñoso saludo en el Señor. Claudia, Eduardo y sus hijos, anfitriones de la reunión, Adriana, Catherine y Tarcisio, cp, unidos a Aida (Perú), quien más tarde se conectará con nosotros, les expresamos nuestro sentimiento de unión fraterna y nuestro agradecimiento al Señor por la vocación que nos ha regalado y por la forma como está haciendo florecer el Instituto en nuestros países.

A modo de evaluación de las actividades de este último año queremos compartirles cuanto sigue.

Este año logramos desarrollar toda la programación 2010-2011. Todos los miembros vivieron los días de ejercicios espirituales anuales, de acuerdo con la disponibilidad de tiempo que cada uno tuvo. Tuvimos nuestra reunión mensual de formación en las cuales oramos y compartimos los temas de formación, en los que cada persona se responsabilizó de un tema. Estos encuentros fortalecieron la unidad y el sentido de pertenencia. Fueron por Internet (Skype), lo que facilitó superar las barreras de la distancia que hay entre Perú y Colombia, y también las que dentro de Colombia hay entre Bogotá-Cajicá (casi dos horas por carretera) y Medellín-Bogotá (en este momento doce horas por carretera). Además favoreció la comunicación y la fraternidad.

En la reunión de estos días, estamos finalizando los temas que durante el año no habíamos alcanzado a trabajar. En clima de amistad con la familia de Claudia y Eduardo, estamos haciendo evaluación de vida, compartiendo la oración. Además, ese es el marco comunitario para hacer la renovación de la consagración tanto de Catherine como de Claudia y Eduardo.

Durante este año, algunos miembros del Instituto tuvieron la ocasión de reunirse y compartir en distintos momentos con los pp. Ottaviano D'Egidio y Luigi Vaninetti, Superior General y Consultor General Pasionistas. Fueron momentos de animación vocacional que ayudaron la fortalecer la pertenencia pasionista al Instituto, que nos llenaron de esperanza. Nos animaron a la perseverancia en nuestros compromisos y a asumir con pasión y fortaleza la Memoria de la Pasión del Señor.

En nuestra reunión tuvimos la oportunidad de presentar las situaciones de dos candidatas que se han acercado a nosotros queriendo conocer el Instituto con vistas a una posible incorporación. Por ahora estamos en los contactos iniciales; si Dios quiere, más adelante florecerán para el Instituto.

Por otra parte, desde el año pasado conocimos a la señora Lucía Alvear, Presidenta del FECIS (Federación Colombiana de Institutos Seculares). Las dos ocasiones que nos hemos encontrado con ella han sido diálogos fraternos que nos ha enriquecido en cuanto a la

historia y recorrido eclesial de los Institutos Seculares en Colombia y América Latina.

En Bogotá, participamos de una reunión convocada por la Conferencia Episcopal (Sección de Vida Consagrada), la Conferencia de Religiosos de Colombia y la FECIS para estudiar la Exhortación Postsinodal Verbum Domini. En ella estuvieron presentes miembros tanto de distintas Congregaciones Religiosas como de distintos Institutos Seculares.

El Instituto en Colombia se enriqueció con la incorporación de Aida Camarena, del Perú. Su rico historial pastoral unido a los religiosos pasionistas de Lima ha potenciado el proceso de acercamiento suyo a la formación en el Instituto. Esto nos permite abrigar la esperanza que en el futuro surjan nuevas vocaciones en Perú. Tenemos la esperanza de ver muy pronto entre nosotros a alguno de los miembros del Gobierno Central para que afiance la relación institucional con la Provincia Pasionista de Colombia, nos anime en la vocación, nos oriente en nuestras dudas, nos conozca personalmente y comparta fraternalmente nuestra vida.

Durante los días de la Asamblea estaremos unidos en la oración con todo el Instituto pidiéndole al Señor su asistencia especialmente al nuevo equipo de gobierno.

Afectuosamente:

Adriana López Aida Camarena Catherine Jaillier Claudia Gaitán Eduardo Figueredo Tarcisio Gaitán, cp.



LA VITA CONSACRATA HA IL SUO FONDAMENTO IN CRISTO

"La vita consacrata si radica nel nucleo stesso del dono di grazia che costituisce la Chiesa nella sua realtà più profonda, qual è l'alleanza sponsale di Dio con il suo popolo" (A. Pigna).

Vi è "un'origine della vita consacrata che può coincidere storicamente con le prime forme concrete ed istituzionalizzate di vita consacrata; ma più che questo tipo di origine l'importante è il fondamento"teologico".

Il Concilio è molto esplicito a questo riguardo perché ci ricorda che lo stato di consigli evangelici trae origine dall'esempio e dalle parole di Gesù.

E' la stessa umanità di Cristo l'ispiratrice e la fonte della vita secondo i consigli (cfr L.G. 43-44).

"Il Redentore mercè la sua missione doveva vincere il peccato, la cui origine è la triplice concupiscenza. Gesù è stato obbediente, povero, casto. Egli ha vinto il desiderio sfrenato della ricchezza con la povertà ed il distacco più radicale; la sensualità e la ricerca smodata del piacere con la sofferenza e la continenza perfetta; il desiderio di potenza e di dominio con l'obbedienza e l'umile sottomissione portate all'estremo limite della morte in croce" (A. Pigna).

Anche San Tommaso afferma che i consigli evangelici costituiscono l'espressione più alta della vita cristiana, sono la novità che Cristo ha apportato di fronte all'Antico Testamento.

San Paolo afferma che la vita di Gesù si traduce in "Legge dell'Amore", pertanto, sollecita sempre i fedeli a vivere concretamente l'amore fraterno. (Cfr Gal. 5, 13-15).

Anche Pietro sottolinea che la condivisione (la carità) non è imposta da nessun comando, ma segue unicamente il libero dinamismo dell'amore. (Cfr At. 4,32).

"Amare e custodire la pace dev'essere la principale cura di un'anima che vuol davvero amare Gesù e seguirlo". Questo raccomanda San Paolo della Croce ai suoi fratelli. Tutto ciò mostra che i consigli evangelici non sono prerogative riservate solo ad alcuni, ma orientamenti fondamentali del Vangelo con i quali tutti, nel progredire del cammino spirituale, si devono confrontare.

Giovanni Paolo II così si esprime in merito: "si perviene alla perfezione della carità solo mediante la fedeltà allo spirito dei consigli evangelici, ossia la pratica effettiva di essi.

A questo punto per me, appartenente ad un Istituto Secolare, è d'obbligo riflettere ed interrogarmi su alcuni punti fondamentali e con l'aiuto dello Spirito Santo, fare un'autentica verifica, dopo tanti anni di consacrazione. Ciò mi servirà per capire se sono caduta nell'abitudine di gesti ed atti ripetitivi e di accomodamenti con la mia coscienza o veramente c'è dinamismo evangelico in me.

- La mia vita di consacrata è veramente radicata nel Vangelo e quindi vissuta nella vita quotidiana, in seno alla mia famiglia, alla comunità dell'Istituto, nel mio condominio, in parrocchia, nel quartiere.....?
- Quali sono i miei punti forti e i miei punti deboli in questo vissuto quotidiano?
- Sono soggetto di unione o di divisione, lì dove il Signore mi ha posto?
- Cosa mi spinge ad unire e cosa mi spinge a dividere?
- Qual è la passione preponderante che più o meno inconsciamente mi fa agire in un senso o nell'altro?
- Vivo nella verità di Cristo o nella mia verità personale? (punti di vista, opinioni, abitudini, critica per la critica, puntigli...).

- Riesco, facendo un vero esame di coscienza o chiedendo aiuto alle persone giuste (obiettive, sapienti veritiere....) a trovare la differenza, a volte sottile, tra queste due verità?
- Sono capace di accettare i miei punti deboli sublimandoli nella verità della carità?
- Se non faccio chiarezza in me, se non ascolto e vivo lo Spirito che mi aiuta a riscoprire la purezza evangelica, nonostante tutti i lunghi anni vissuti nell'Istituto, ho ingannato me stessa e tante sorelle e fratelli che Dio mi ha messo accanto.
- Dio non solo non posso ingannarlo, ma un giorno al suo cospetto tutta "la mia verità, sarà già scritta e giudicata".

Un giorno il maestro guardò il predicatore
Seduto di fronte a lui, compiaciuto delle proprie convinzioni,
farisaico nelle sue buone azioni, e disse:
"Amico mio, talvolta ho la sensazione che,
quando morirai, morirai senza aver vissuto...
Sarà come se la vita ti fosse passata accanto".
Poi , come ripensandoci, aggiunse:
"No... è ancora peggio:
tu e la vita siete andati in direzione opposte". (A. de Mello)

Anna B. Miss. (Palermo)



Concludiamo questa rubrica con una poesia inviataci da Jussara Maciel Honorato della Comunità di Vitoria, in Brasile, dedicata alla Madonna. Da poco è passato il mese di Maggio a Lei dedicato: troviamo sia un modo autenticamente filiale verso la nostra madre celeste di tradurre l'elaborato della nostra sorella brasiliana e farne dono a tutti per una preghiera diversa a Maria:

VIRGEM DO INFINITO

Contemplo – te, Virgem do infinito Descubro nos teus olhos a esperanca Lutar, para chegar à casa do Pai, descubro no teu sorriso o canto de agradecimento por tudo o que Deus realizaou em ti; è o Cristo que sorri em ti e que comunica a forca para acreditar no outro e considerà – lo casa viva do eterno amor. A tua vida de silenzio Me fala da necessidade de deixar As cidades dos homens e adentrar – me no deserto Para escutar a voz de amor. E me encontrar com quem me amou e ama. O Virgem do infinito, nao deixa que teu filho seja amarrado pelas coisas do tempo, mas possa cada instante, lancar o seu olhar alèm dos horizontes humanos. onde o sol nao cnhece ocaso e a vida nao morre. Amèm.

Traduzione:

Ti contemplo, o Vergine dell'infinito! Scopro nei tuoi occhi la speranza di quelli che mai si stancano di vivere, di lottare, per giungere alla casa del Padre. Scopro nel tuo sorriso il canto

di ringraziamento per tutto quello che Dio ha realizzato in te, è il Cristo che sorride in te e che comunica la forza per credere nell'altro e considerarlo casa viva dell'eterno amore. La tua vita di silenzio mi parla della necessità di lasciare la città degli uomini e addentrarmi nel deserto per ascoltare la voce dell'amore e incontrarmi con quello che mi ha amato e mi ama. O Vergine dell'infinito, non permettere che il tuo figlio sia attratto dalle cose del tempo, ma possa ogni istante lanciare il suo sguardo al di là degli orizzonti umani, dove il sole non conosce tramonto e la vita non muore. Amen.

> Jussara Maciel Honorato Responsavel Regional de Formação



Vorremmo presentare a tutto l'Istituto il cammino e le attività dell'Istituto stesso e di tutte le Comunità perché la comunione diventi più vivace. Dobbiamo accontentarci di quello che arriva nelle nostre mani e...non è poco!

Il 2 Aprile 2011 riceviamo le comunicazioni dell'ultimo Consiglio Generale che contengono le elezioni delle responsabili di Regione e di Comunità:

in Brasile le due Regioni brasiliane hanno eletto Responsabile della 1º Regione Marina Nascimento Correia e per la 2º Regione Maria de Lourdes Antonio:

In Messico Responsabile della Comunità "Pio Castagnoli" di Ario de Rosales è stata eletta Sara Elena Rios; per la Comunità di Monterrey Virginia Salazar Dias.

In USA Responsabile della Comunità di Brooklyn Juliana Deptuch. Inoltre è stato eletto come Assistente Generale dell'Istituto, al posto di

P. Generoso ormai molto anziano, P. Valter Lucco Borlera, C.P. della provincia del Cuore Immacolato di Maria.

L'ultima comunicazione riguarda il programma per l'anno sociale 2011 - 2012.

Nell'imminenza della S. Pasqua al Centro dell'Istituto è avvenuto l'incontro per lo scambio degli auguri. E' stata, veramente, una serata di gioia fraterna!

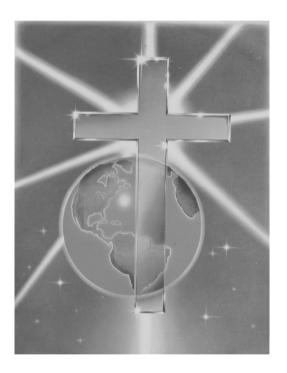
Il mese di Maggio ci convoca tutti attorno a Maria: l'augurio per tutti è che ciascuno di noi accolga le premure amorevoli di questa nostra dolcissima Madre.

Giugno, il mese dedicato all'amore misericordioso di Gesù, venga vissuto da ogni membro dell'Istituto pienamente facendosi attirare dal suo amore infinito!

Il 2 Giugno 2011 si è svolta la festa della famiglia passionista, presso il Santuario dell'Addolorata di Mascalucia. Da tutta la Sicilia

numerose le presenze. Ha partecipato, anche, una buona rappresentanza del nostro Istituto.

Esortiamo tutti a pregare molto per la prossima Assemblea elettiva del nostro Istituto che si svolgerà nei giorni dal 1° a 5 di Agosto 2011 presso il Centro dell'IMSP a Mascalucia.



FLASH..... TRA NOI

Da Bolzano ci perviene la lettera della Coppia di coll.ri sposi Francesco e Maria Breglia che assicurano la loro "....fedeltà assoluta all'Istituto" anche se non partecipano alle diverse e "sante" attività della loro comunità a causa della loro salute cagionevole. Augurano a tutti una Pasqua di pace, di unione, di fede e di speranza.

Un'altra lettera da Joinville, in Brasile, da Isabel Gomes che con il suo solito stile di umiltà chiede preghiere per la sua conversione di ogni giorno. Le nostre preghiere non ti mancheranno mai, cara sorella.

Riceviamo da Israele una cartolina con gli auguri per la Pasqua di Luigia, Graziella e P. Valter..."per essere in cammino con tanta Beatitudine". La cartolina ha come immagine la Chiesa delle Beatitudini.

Riportiamo, anche se siamo consapevoli che sono fuori tempo (la causa è il cattivo funzionamento delle poste) gli auguri pervenutici per la Santa Pasqua:

Iniziamo con gli auguri dell'Arcivescovo di Goiania Dom Washington Cruz, C.P. a P. Generoso e a tutti i membri con le parole di un canto pasquale : ... Grande notizia, Dio è Amore!

Anche l'Arcivescovo di Catania, Mons. Salvatore Gristina, invia i suoi auguri accompagnandoli con un ricordo nella preghiera.

Dal nostro amato Mons. Salvatore Consoli gli auguri sempre affettuosi e fraterni.

Da Marie e Franca da Ovada gli auguri sono racchiusi in una frase di San Paolo della Croce: "Il vero amore di Dio si esercita sulla croce del nostro diletto Gesù".

Da Bolzano Graziella, Irma, Barbara, Paola, Anna Maria, Donatella, Gildo insieme ad Ermanno e Sandra l'esortazione a camminare nella luce di Gesù risorto.

Da Maria Birago un abbraccio in Gesù e Maria.

La Comunità del Salvador, in Brasile, invia con i suoi membri Therezinha, Ronilda, Vanice, Silveria, Rosa, Atonia, Eunalia, Jandira, Beth e Junqueira, auguri di pace, salute e molta luce alla sequela di Cristo.

Da Belo Horizonte, in Brasile, la nuova responsabile della comunità Mausia insieme a tutti i membri, Geralda, Maria Damascean, Ione, Hedineia, Maria de Fatima, Concebida Maria dos Anjos, Vera Lucia, Cinthia, Conceicao, Geraldo, invia auguri di una santa Pasqua.



L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo:

Elisabetta Tumbiolo: "Il rospo che c'è in lui". Manuale femminile di manutenzione della coppia. Ed. San Paolo.

Il sottotitolo del libro presuppone che l'argomento è specifico per le donne: ed è proprio così. L'autrice dimostra che essere uguali davanti alla legge non significa che non esista una diversità fra uomo e donna e che è nel saper gestire questa diversità che si costruisce la coppia.

Enzo Bianchi: "Insieme" – La differenza cristiana. Per un'etica condivisa. L'altro siamo noi. Einaudi.

Il testo è una riflessione sulla presenza dei cristiani nel mondo occidentale e in Italia in particolare. Si approfondisce il valore del dialogo con un mondo "plurale", non più diffusamente cristiano.

Santiago Martìn: "Il Vangelo segreto di Maria" – Ed San Paolo Una bellissima e appassionante storia d'Amore raccontataci da Maria Vergine.

La storia di una famiglia "speciale" ma anche tanto "normale", con la quale possiamo facilmente confrontarci per scrivere, ogni giorno, la nostra storia d'amore con il Signore.